

partito non potea più sicuro saluarlo, e mandò allo Sforza Urban Befano, ministro suo, segretamente introdottoui. Caminò il Congresso dalle due della notte fino all'Alba, senza penetrarsene i proietti. Quel solo, che vi apparì, fù la comparfa il giorno seguente nel nostro esercito del Piccinino stesso in persona con saluocondotto. Eshibì allo Sforza, & à Veneti Proueditori, à nome del suo Signore la pace; sene discorsero generalmente le conditioni, e concorso ogn'vno prontamente, à fermar' in tanto l'armi, per toglier l'occasione à maggiori torbidi, e dar tempo al negotio di rischiararsi, vien scritto, che la sola voce diuulgatafi di poca tregua sì fattamente rallegrasse amendue gli eserciti, che correffero vicendeuolmente ad abbracciarsi, come di vn Prencipe solo. Era il Duca inclinato così vehementemente alla pace, che fatte in quei giorni dalle genti del Marchese di Mantoua alcune depredationi de' Veneti, rintuzzollo aspramente, e commise gli vna subita restitutione di tutto il rapito. Stanco in somma ciascuno da' lungi disagi, nudriua vn'ardente volontà di affrettarne i trattati, e specialmente lo Sforza lo fè conoscere, conducendosi di nuouo à Venetia in persona, per darne il calore. Arriuouui nel giorno ventitrè di Agosto; dietro à lui vi comparuero vn Legato di Eugenio Pontefice, ed altri Ambasciatori de' Prencipi Collegati, e di Milano. Quattro Senatori de' primi deputò il Senato à questo congresso, Paolo Trono, Luigi Storlodo, Tomaso Michele, e Federigo Contarini, con loro prescritto incarico di vdir, cambiar', e riferirne i sensi per li Publici oggetti. Parue al Duca di aggrauarsi, appena principiatefi le trattationi, intendendo, che fosse d'indecoro suo quel Conuento à Venetia, Città dominante auuerfaria; e pretesolo in luogo neutro, e non sospetto, tutti assentironui, e si trasferì à Cauriana in Lombardia, Terra già del Marchese di Mantoua, nè allhora interamente in possesso d'alcuno. Vi passò per parte del Pontefice Lodouico, Patriarca d'Aquileia, & il Biondo, notissimo Istorico; Nerio Capponi, & Angelo Acciaiuolo per i Fiorentini; pe'l Duca di Milano Nicolò Arcimboldo, e Franchino da Castiglione; e per la Republica Francesco Barbarigo, Paolo Trono, e Paolo Corrarò, co' quali ancora partì lo Sforza li dicianoue Settembre. Postisi quiui soua il tappeto i maneggi; non fù marauiglia, che breue, e facilmente si digerissero al calor del desiderio di ogn'vno, conspirante alla pace, e indebolito alla guerra. Purgaronfi le richieste, e restò il tutto tra questi conciliamenti determinato. Che congiungesse il Duca di Milano in matrimonio allo Sforza Bianca sua figlia, assegnandogli per dote Cremona, e il distretto. Che restasse alla Republica in Lombardia Brescia, Bergamo, Lonato, e Peschiera alla parte del Lago di Garda; In montagna, Ripa, Torbole, Penetra; E in Romagna, Rauenna, il tutto conquistato à giustissima ragione d'armi, e Rauenna di più, volontaria

*Manda il Duca di nuouo allo Sforza per pace.*

*Piccinino nel Veneto esercito con saluocondotto.*

*Sospensione d'armi.*

*Volontà in tutti di pace.*

*Sforza di nuouo à Venetia.*

*Ambasciatori à Venetia, e quattro Senatori Deputati.*

*Trasferito il Congresso à Cauriana.*

*Plenipotentiarij cōcor-sui.*

*E pace.*

*E Capitoli.*